

## Con il Registro delle Unioni Civili Catania è più civile?

Dopo che la sera del 13 marzo u.s., il Consiglio comunale ha approvato il Registro delle unioni civili, (23 voti a favore, 1 contrario, 10 astenuti... *e gli altri consiglieri dove erano?*), la stampa locale ha riportato le dichiarazioni del sindaco Bianco, di esponenti della Giunta e di altri consiglieri comunali che, a dir poco, sono degni della migliore tradizione sofistica come pure del nominalismo medioevale. Infatti, tutti hanno inneggiato ad una decisione che ha reso Catania “più civile”, “migliore”, perché ha eliminato la discriminazione tra “cittadini di serie A e di serie B”, come anche quella determinata “dall’orientamento religioso o sessuale”; hanno esultato perché ha vinto la “democrazia” (anche se la delibera proposta dalla Giunta è passata con lo scarto di un solo voto favorevole!) e anche perché Catania si allinea a moltissime città italiane (ci risultano meno di 200: ma cosa sarà mai questo numero di fronte alle migliaia di comuni sparsi per tutto il Paese?), non passando per antiquata, arretrata ecc.

E’ doveroso chiedersi: *cosa si intende per “civiltà”?* La città, (la “civitas”), è tale se alla base pone le cosiddette “*virtù civili*”, come ad esempio, il rispetto per l’altra persona, il senso di responsabilità, la fiducia e la lealtà, l’osservanza della legalità, l’amicizia come apertura all’altro, e quindi il superamento dell’individualismo, la consapevolezza che ai diritti corrispondono i doveri, ecc. Già l’antica filosofia greca, specialmente con le opere etiche e politiche di Aristotele, che si muoveva su questo orizzonte, aveva messo le basi della civiltà occidentale!

Con il Registro delle unioni civili, invece, questi valori “civili” sono rafforzati oppure sono mandati in soffitta? Secondo la nostra visione, *argomentando da un punto di vista laico, non religioso* (come invece ha affermato qualcuno che non ha letto o non ha voluto capire il documento che su questo argomento ha prodotto la Scuola di politica e il Laboratorio per la città), partendo perciò da alcuni valori umani fondamentali noi affermiamo che con il regolamento delle unioni civili si formano le persone al *senso di irresponsabilità*. Infatti, nella delibera della Giunta Bianco si legge: “La cancellazione dal registro delle unioni civili avviene di diritto per *recesso di una delle parti*” (art. 4). Ci si chiede: e l’altro partner? E gli eventuali figli? Con quale senso di responsabilità si sta agendo verso di loro? In una cultura che esaspera sempre più l’individualismo egoistico, una città che introduce una prassi di questo tipo quali benefici civili può ricavarne per il bene comune di tutta la società? E’ civile una società dove *si parla solo di diritti senza dire una parola sui doveri*? Coloro che hanno approntato la delibera dovrebbero sapere pure che *i tanto sbandierati “diritti”, che vengono reclamati per le coppie di fatto, già esistono per altri canali, non ultimo il cosiddetto*

“certificato di convivenza” di cui usufruiscono quelle coppie che, pur essendo libere da legami, decidono di non contrarre matrimonio. Ma c’è da chiedersi ancora: una città è più civile perché ha il Registro delle unioni civili oppure perché si impegna concretamente *ad eliminare l’illegalità*, che a Catania è molto diffusa, come anche *l’abusivismo dei vari venditori ambulanti*, che fioriscono in ogni punto della città? E ancora: è civile la città che *abbandona le sue periferie al degrado materiale, culturale e sociale*? E proprio su questo punto si può davvero constatare che esistono almeno due Catanie: una di serie A e l’altra di serie B. Basta fare un giro per certi quartieri per verificare. Inoltre, è civile una città che non brilla certo *per la sua pulizia* nelle strade? E il lavoro che manca, *la disoccupazione crescente*, che ruba la dignità alle persone, non rendono meno civile una città? Potremmo continuare il triste elenco, non per essere autolesivi, ma soltanto perché esistono moltissime urgenze prioritarie per le quali l’Amministrazione dovrebbe impegnare energie e risorse, prima di pensare al registro delle unioni civili. Un Consiglio comunale, che delibera *in contrasto con gli artt. 2, 29 e 30 della Costituzione Italiana e con il vigente diritto di famiglia*, quale segnale di legalità e di correttezza trasmette ai cittadini, compiendo un atto che non gli compete? Pertanto, non sfugge a nessuno che, non esistendo nessuna legge nazionale in merito, il famoso Registro è solo aria fritta, una bolla di sapone, fumo negli occhi per coloro che si sentono moderni solo perché seguono le mode o i propri desideri, che vogliono tradurre in diritti! *E che il Registro non serve a nulla*, il giorno dopo la sua approvazione, lo ha anche dichiarato, durante un pubblico convegno, una persona che non facendo mistero della sua omosessualità ha affermato che il vero obiettivo serio deve essere quello del matrimonio tra persone dello stesso sesso. C’è da dire anche che *la tanto sbandierata democrazia*, in questa vicenda non l’abbiamo notato: sia perché, come sopra notato, la maggioranza consiliare è stata risicatissima, sia perché il provvedimento è passato sulla testa della stragrande maggioranza dei cittadini catanesi, che non sapevano nulla di ciò che stava accadendo. La nostra Scuola di politica aveva chiesto ufficialmente all’Amministrazione comunale di creare le occasioni per aprire un dibattito in città, proprio perché da dieci anni, con *le nostre Giornate sociali diocesane, formiamo le persone alla democrazia partecipativa*. Una cosa curiosa, che deve far pensare molto a chi ha a cuore la vera democrazia e le virtù civili della coerenza e della lealtà, ci è sembrato il fatto che *solo un consigliere ha votato contro la delibera*. *E i dieci astenuti* non avevano ragioni da opporre per chiarire la loro contrarietà? Erano forse impreparati oppure non si volevano esporre più di tanto? E perché? Nell’euforia di una vittoria riportata nell’aula consiliare, *molti hanno sottolineato il “valore simbolico”* di questa delibera sulle unioni civili. Su questo punto anche noi siamo d’accordo, sia per quanto abbiamo detto fino ad ora, ma soprattutto perché in questo modo *si sta dicendo “no” alla famiglia*, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna. E precisiamo, per coloro che si sono dichiarati “cattolici praticanti” e che

hanno caldeggiato l'approvazione del Registro, che noi non abbiamo parlato di matrimonio come sacramento cristiano, ma come un fatto naturale. Infatti, sulla scia di antropologi culturali dello spessore di *C. Levy-Strauss*: "(...) la famiglia costituita dall'unione più o meno durevole, socialmente approvata, di un uomo, una donna e i loro figli, è un fenomeno universale, presente in ogni e qualsiasi tipo di società", oppure di sociologi come *P. P. Donati*, siamo convinti che il matrimonio e la famiglia sono "il genoma che fa vivere la società". (Ci permettiamo di consigliare la lettura di questi autori a qualche "cattolico" impegnato da "laico" in politica). Pertanto, se azzeriamo o banalizziamo il valore umano della famiglia, la società ne risentirà gli immancabili effetti negativi. Ciò vuol dire puntare alla "civiltà"? Anche Cicerone era convinto dell'importanza della famiglia, allorché scriveva che essa è "*seminarium civitatis*".

Né la Scuola di politica né il Laboratorio per la città in questi due mesi in cui hanno parlato della questione hanno inteso fare "crociate" (come qualcuno ha detto). Infatti i membri delle tre commissioni consiliari, che abbiamo incontrato, hanno riconosciuto che il nostro approccio al problema è stato improntato al rispetto per le posizioni degli altri e allo stile del dialogo. Il risultato della votazione responsabilizza maggiormente la Scuola di politica e il Laboratorio per la città a continuare il lavoro educativo di formazione delle coscienze: non possiamo tacere perché il bene stesso di ogni uomo e di ogni donna lo richiede.

PIERO SAPIENZA